

# le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 066996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

## L'attivismo politico ai funerali di Bettino Craxi

Caro direttore, insomma, bastal È vero, non si capisce più niente. Si è voluto creare confusione e siamo arrivati a questo punto: non si sa più se ad aver ragione sono i furfanti o tutti gli altri. Separare la giustizia dalla politica, si predica. Ma si può distinguere il politico dall'uomo, se questi ha ripetutamente violato la legge e occultato il malto e se medesimo in luoghi irraggiungibili per la nostra giustizia? Se l'avesse fatto io?

Chi ha pubbliche responsabilità deve osservare il codice più di ogni altro: che sono allora queste lacrime di Stato sgorgate non per l'uomo ma per un politico che ha tradito la fede dello Stato medesimo, che è come dire noi cittadini tutti?

Dinanzi alla morte ci vuol rispetto, è vero: ma non rivolgetevi alla mia indignazione, ditelo a chi, con il buon gusto che gli è abituale, ha cercato di lucrare profitto perfino nel funerale del suo amico e sodale cogliendo a volo l'occasione per convincere Boselli a unirsi al suo Polo. Circostanza passata quasi del tutto inosservata.

Insomma, si è aggiungerà a quest'episodio la turbolenza contro i rappresentanti del «nostro Stato», l'espressione (strappa lacrime) di Martelli, l'attivismo opportunista di Cossiga, la smania protagonista dei riesumandi, pare che per la morte non ci sia poi quel rispetto che si predica, a parte il dolore vero dei familiari (che avrebbe dovuto però pretendere compostezza, non assecondare). Difatto, una occasione strumentale alla politica impolitica che ormai è del tutto invisa all'elettore: un funerale perfino definito, da Del Turco, «una macchia da lavare». Opinione condivisibile, ma non nel senso inteso da quest'altro quanto meno strano personaggio.

Giuseppe Lenta  
Camisano Vicentino

## Ed ora apriamo le frontiere a Vittorio Emanuele

Caro direttore, spero che dopo l'esperienza del caso Craxi, cui l'on. D'Alena ha offerto i funerali di Stato, si cominci a girar pagina. Da vecchio militante ritengo che sia giunta l'ora, anzi è stata già sorpassata abbondantemente, di permettere il rientro in Italia delle due uniche persone esistenti al mondo che non possono abitare nella propria patria. Intendo parlare di Emanuele Filiberto e di Vittorio Emanuele. Perché in Italia l'odio è così investito? Tra l'altro qui non si tratta di perdonare, ma di ovviare a un'anomalia costituzionale. Spero che il presidente del Consiglio, possa risolvere una questione che altri non hanno saputo o potuto portare a compimento. Sin allora la nostra democrazia sarà anomala.

Franco Cecchini  
Pesaro

## Un errore Cgil lo «strappo sulla scala mobile»

Caro direttore, l'articolo di Bruno Ugolini su l'Unità, a proposito dello «strappo sulla scala mobile» del 1984, riflette una visione dei fatti unilaterale e settaria, che contrasta, oltre che con la verità, con un minimo di riflessione storica e politica circa il grave errore che allora fecero la corrente comunista della Cgil ed il Pci, ritardando di diversi anni il necessario aggiornamento della linea rivendicativa politica del sindacato e della sinistra: aggiornamento che poi sarà determinante per una efficace lotta all'inflazione e per il risanamento della finanza pubblica.

In quella occasione l'intervento legislativo non fu una scelta pregiudiziale, invasiva dell'autonomia contrattuale del sindacato, ma una necessità derivante da una chiusura conservatrice che oggettivamente risultava contraria agli interessi del Paese. In seguito a quel provvedimento, che nel breve periodo determinò un sacrificio per i lavoratori, nel giro di poco più di un anno, l'inflazione si ridusse da oltre il 15 per cento al 6 per cento, difendendo i salari reali. Quella scelta ricevette quindi un pieno riconoscimento, oltre che dal popolo italiano con l'esito del referendum dell'anno successivo, anche della realtà dei fatti economiche sociali.

Luigi Viviani  
Senatore Ds  
dei Cristiano sociali

## Rivolte in carcere Perché torna la violenza?

In un carcere c'è stata una rivolta, alcuni detenuti si sono asserragliati in una sezione ed hanno sequestrato un agente di polizia penitenziaria. Per fortuna nessuno è stato ferito. Per ricordare un evento co-

## IL DIBATTITO ■ L'ordine del giorno presentato al Congresso Ds

# Droga, che fare?

### LA RISPOSTA

ANNA MORELLI

Caro direttore, dopo i momenti di vero entusiasmo visuti per le sagge parole pronunciate al Congresso da Walter Veltroni, D'Alena, Cofferati e altri ancora, giungeva inaspettata quanto amara la notizia dell'ordine del giorno firmato dalla Sinistra giovanile sulla liberalizzazione delle droghe leggere, cosicché l'ossigeno di Torino si è delegato e subito ci troviamo al punto di partenza.

Caro Caldarella bisogna dirlo e scriverlo quante volte sarà necessario che la liberalizzazione delle droghe leggere provocherà solo del male, con riferimento particolare ai nostri giovani che vogliono lavoro, giustizia sociale e pace.

Alberto Cogas  
Isoverde (Ge)

Questa lettera non è la sola che l'Unità abbia ricevuto, dopo il congresso ds. Ci hanno scritto, fra gli altri, anche 11 ospiti della comunità Incontro di Amelia e una ragazza di 26 anni (Barbara Ruocco di Milano). Tutti contrari all'ordine del giorno della Sinistra giovanile sulla droga. Dopo tanti dibattiti politici e prese di posizione pro e contro abbiamo ritenuto utile e giusto sentire il parere di un «tecnico», il dottor Mario Santi tossicologo da trent'anni, direttore del Dipartimento delle dipendenze di Firenze, che è uno dei più grandi d'Italia. Il dottor Santi comunque ci risponde a titolo personale.

«Si fa un'enorme, totale confusione tra i termini liberalizzazione, legalizzazione e somministrazione controllata - dice Santi - Sono termini molto diversi tra loro, e interpretabili in modo restrittivo o aperto. Prendiamo la somministrazione controllata dell'eroina: la più nota sperimentazione è quella in Svizzera, e comunque dappertutto si procede così. Si prende il 5-6% dell'utenza, cioè di tossicodipendenti per i quali è fallito tutto: servizio pubblico, comunità terapeutiche, interventi di ogni tipo e di ogni natura. A queste poche persone, con 10-15 anni di tossicodipendenza alle spalle, e all'interno di un progetto sociale di forte sostegno (lavoro, casa) viene somministrata eroina. Questa non è legalizzazione, ma il tentativo di ridare dignità umana a una quota bassissima di persone, all'interno dell'universo dei tossicodipendenti, che sono comunque perdute. Un tentativo per disperati. Nella somministrazione controllata dell'eroina non è comunque il punto principale, il presupposto per avere risultati è la forte rete sociale di accompagnamento. Questo esperimento, con queste caratteristiche mi convince. Tutto ciò - è bene chiarirlo - non incide né sul problema carceri né sulla criminalità, vista la bassissima quota di utenza interessata. Legalizzazione significa invece dare eroina a chi è comunque tossicodipendente, di liberalizzazione è inutile parlare. Credo però che riproporre questo schema (somministrazione, legalizzazione, liberalizzazione) significa sfuggire a un'analisi più complessiva sulle droghe. Perché oggi oltre all'eroina e alle droghe leggere abbiamo altri gravi

problemi. Innanzitutto è cambiata la modalità d'uso di molte droghe (l'eroina si sniffa) e c'è l'entrata imponente sul mercato dell'ecstasy e della cocaina, di cui nessuno parla. Oggi in trattamento abbiamo i politossicodipendenti che fanno uso di eroina, di alcol e di cocaina e sono in espansione sulla popolazione in generale. Quanto allo spinello, io con molta franchezza mi sono annoiato. A parte che, di fatto, c'è una depenalizzazione (attraverso l'ammissione dell'uso personale), che significa il termine legalizzazione? Si può concedere ai minorenni, solo ai maggiorenti, con ricetta medica o senza? Insomma la legalizzazione può essere molto larga, tanto da sfiorare la liberalizzazione, o molto stretta, come la depenalizzazione che già è in atto. Il problema grosso è intenderci anche sui termini. Eppoi non si affronta un'altra questione, quella degli eccitanti cioè ecstasy e cocaina.

Ultima cosa che vorrei dire rispetto ai giovani, è che la diffusione di massa di queste droghe ne evidenzia l'aspetto conformistico, anziché trasgressivo. Certo, lo spinello non può certo essere accomunato al consumo di cocaina, se non altro per un fatto statistico. Non c'è giovane che non abbia provato uno spinello, ma nella stragrande maggioranza dei casi la storia comincia e finisce. Se invece un ragazzo prosegue con dieci spinelli al giorno, non ci si può accalarlo su droghe leggere o droghe pesanti, bisogna riconoscere che quel ragazzo sta male. Fumare dieci spinelli significa avere un profondo malessere interno che si manifesta così. E allora io dico lo spinello non fa bene in sé, ma nemmeno riduce alla schizofrenia. Il problema delle dipendenze dalle droghe, secondo me, va affrontato confrontandosi con la realtà di oggi e non si può continuare a parlare di spinello ed eroina come trent'anni fa. È cambiato tutto, i prezzi di eroina e cocaina sono crollati, il tipo di consumo è cambiato, non c'è nessuna trasgressione, ma conformismo giovanile. Che poi un adolescente abbia degli aspetti di curiosità e di interesse nei confronti del fenomeno droga, anche questo è comprensibile, altrimenti non sarebbe un adolescente. C'è una trasgressività all'interno della quale il padrone sei tu e un conformismo dove il padrone non sei tu: è la differenza fondamentale fra usare ed essere usati.»

si, ho dovuto sfogliare pagine impolverate della memoria. Da tanti anni non accadevano più fatti del genere.

Perché stanno ritornando sul palcoscenico teatrale penitenziario copioni già scritti e recitati in altri tempi? Perché pratiche così vecchie e devastanti riaffiorano in orme di follia che parevano trascorse e trapassate? Sarebbe facile rispondere attraverso una pseudo sociologia carceraria, brandendo la bandiera delle ingiustizie radicate in una prigione. Oppure incancrendo il dibattito sulla rieducazione e sul reinserimento sociale. Sarebbe troppo facile e altrettanto ingiusto andare a parare sulla sola inumanità delle carceri. Cosa sta accadendo allora? Semplicemente il carcere risente di quanto in questi anni non è stato fatto per far comprendere che quel preciso «interesse collettivo» che dovrebbe riguardare l'intera società nei confronti del carcere, non è riconducibile a una questione di pura pietà o altruismo, bensì è consapevolezza dei legami che rendono una società a quel carcere di cui peraltro non è possibile fare a meno.

E consapevolezza che il problema della giustizia e del carcere riguarda tutte le tocche tutti da vicino, a tal punto che occorre farsene carico, sentirsi chiamati in causa, occupandoci tutti di ciò che avviene o peggio non avviene in una prigione.

Io sono un detenuto e so per esperienza che la protesta svolta in quel carcere, non porterà ai suoi protagonisti né gratificazioni né mete realizzanti. Un tempo quando il carcere era un mattatoio, un'arena ove sfogare gli istinti più brutali, l'unica risposta all'impertinabilità stava nella reazione, cioè mi portava a concrete atti assai discutibili per richiedere un carcere più umano. Senza rendermi conto che facevo il gioco di chi il carcere lo voleva disumanizzante.

Vincenzo Andraous  
Carcere di Voghera

## ... Se sbagliate i confini vi regalo un mappamondo

Caro direttore, leggo da oltre cinquant'anni l'Unità, do-

po averla anche diffusa in anni non leggieri. Ho seguito con attenzione le traversie economiche del nostro giornale, peraltro costantemente oggetto di pubblicazione. Ignoravo però: il fatto che la redazione - forse proprio per la penuria di mezzi - fosse sprovvista perfino di un atlante geografico. Mi spiego. L'ottimo Michele Serra, nel suo pregiato corsivo di prima pagina, qualche giorno fa, commentando l'esito positivo delle elezioni croate, scrive che quel paese ha centinaia di chilometri di frontiera con il nostro (riporto a memoria). Da quando in qua? È pacifico che la repubblica croata non confina con l'Italia. Nel giornale del 9 corrente, poi, a proposito dell'inquinamento petrolifero nel mare del Nord, sempre in prima pagina, si scrive che la nave era stata sottoposta a revisione in un porto ungherese! La repubblica magiara, com'è universalmente noto, non si affaccia sul mare.

Scusatemi la puntigliosità ma, se necessario, contribuì all'acquisto di un atlante aggiornato o di un mappamondo.

avv. Peppino Zangrando  
Belluno

## Grazie per il bel congresso

Caro Unità, voglio esprimere con te e attraverso di te un "grazie per il bel congresso!". In alcuni momenti mi sono commosso fino alle lacrime di contentezza. Il partito è vivo più che mai. È quindi necessario lavorare ancora di più per farlo crescere (come ha detto Bobbio a Veltroni) in sede locale e nei luoghi di lavoro.

P.S. Il video «Novecento» spero che sia messo in vendita da voi.

Giovanni Esposito  
La Spezia

## Per i Ds a Torino sono ritornato a diffondere l'Unità

Caro direttore, nei momenti storici e di grandi cambiamenti è importante e indispensabile informare la gente di tutto ciò che, nella società in cui si vive e nel mondo, è cambiato o che deve cambiare per migliorare le condizioni di vita e dei rapporti.

Nel 1945 (25 Aprile) mi trovavo a Fabrico in provincia di Reggio Emilia dove ho fatto la Resistenza e il partigiano. L'Unità, uscita dalla clandestinità, inizia la stampa in regime di libertà: tutte le domeniche con un gruppo di compagni su un

camioncino sgangherato ci recavamo nel Mantovano (zona politicamente debole) per diffondere l'Unità. L'iniziativa, sicuramente, allora ha dato dei frutti.

Anno 2000 nei giorni 13-14-15-16, a Torino, al Lingotto si è celebrato il Congresso dei Democratici di sinistra - congresso che è di portata storica. L'Unità ha dato un quadro approfondito e dettagliato dei lavori e la pubblicazione dei testi integrati: relazione del compagno segretario Walter Veltroni, intervento del compagno presidente del Consiglio Massimo D'Alena e le conclusioni di Veltroni.

Per avere più informazione, per avere più documentazione, per raggiungere sempre più cittadini - prendo l'iniziativa di prenotare e ricevere, a mie spese, n° 10 (dieci) copie dell'Unità del 14-15-16-17 gennaio per donarle a persone o Enti desiderosi di informazione approfondita. Spero che altri vogliono imitare la mia iniziativa.

Francesco Garuffi  
S. Teresa di Riva (Me)

## Al Lingotto colpo di grazia al Pci

Dal congresso che i Ds hanno tenuto a Torino sono venute fuori accuse talmente infamanti, che solo i tradizionali nemici del Pci potevano lanciare. Ciò che mi stupisce è il fatto che la sinistra (si fa per dire) interna ai Ds non ha sentito il dovere morale di fare sentire la sua voce in difesa del partito nel quale hanno militato, accettandone passivamente la denigrazione.

Un appello rivolgo a quanti ancora sentono, idealmente, di stare dalla parte del vecchio Pci, vecchi dirigenti e semplici militanti, di fare sentire la loro voce di condanna contro coloro i quali, per mera ambizione, rifiutano di riconoscere il partito di cui hanno fatto parte. Concordo interamente con quanto ha detto Natta sul conto di Veltroni e D'Alena. Sarei veramente felice se altri vecchi dirigenti del partito facessero altrettanto, specie quando questi pensano di offendere il Pci e il suo segretario, Palmiro Togliatti.

Non bastano le parole per manifestare dissenso. Il dissenso vero ha valore solo quando si fa sentire la voce di condanna verso coloro che fingono di non conoscere la storia vera del Pci e del contributo che questo partito ha dato in difesa della democrazia e della libertà. Questo è il ruolo che compete alla sinistra interna ai Ds, altrimenti che sinistra è?

Bernardo Urzi  
Catania

## «I care»? Barbiana oggi non può rinascere

Caro direttore, lo status di genitori di quattro figli, che con sacrifici che le lascio immaginare, ci faremo a educarli in scuole non statali, ci faremo a occupare (indebita?) di Veltroni, dello slogan «I care» scolpito sulla porta della scuola di don Milani a Barbiana.

Nulla da ridire sull'apprezzamento di Veltroni verso la figura e l'opera di don Milani, anzi, ma si rende conto, il segretario dei Ds che, con l'attuale legislazione scolastica, una nuova scuola di Barbiana oggi non potrebbe nemmeno nascere?

Antonio Miglio e consorte  
Milano

## Le sorprese del Manzoni

Le parole dell'iniquo che è forte, penetrano e sfuggono. Può adirarsi che tu mostri sospetto di lui, e, nello stesso tempo, farti sentire che quello di che tu sospetti è certo: può insultare e chiamarsi offeso, schernire e chiedere ragione, atterrire e lagnarsi, essere sfacciato e irreprensibile.

Avete pensato a Berlusconi? Invece è il padre Cristoforo che parla di don Rodrigo, come è riferito dal Manzoni a pag. 119 (inizio del settimo capitolo) della bella edizione illustrata del 1840, ora riprodotta (Superpocket, 16.900 lire).

Ruggiero Verner  
Genova

## Chiudiamo Firenze al traffico domenicale

Al congresso dei ds da poco concluso Veltroni ha ribadito come il partito sia attento all'ambiente e a una ricerca del cosiddetto sviluppo sostenibile. Bene, mi trova d'accordo. Ma allora qualcuno mi spieghi la seguente contraddizione: il Ministro dell'Ambiente ha proposto ai sindacati italiani una domenica al mese senza automobili. Sappiamo che non è assoluta-

mente una soluzione al problema dell'inquinamento e neppure per il problema inflazione, più che altro è una iniziativa simbolica per sensibilizzare etc...

Ho appreso che il sindaco ds di Firenze Domenico ha deciso che nella prima domenica di Febbraio chiuderà al traffico addirittura tutta la ZTL (faccio notare che questa, durante la settimana, è già chiusa alle automobili)! In pratica la nuova faccia di una nuova Firenze sarà data dal fatto che nel centro non ci saranno più i motorini (forse) gli autobus intanto i viali saranno trafficati - congestionati dal solito traffico di turisti domenicani (con la propria automobile), tifosi della Fiorentina (con la propria automobile) e così via.

Qualche giorno fa a Milano avevano chiuso tutta la città alle macchine e sono stato sorpreso da sentire solo dichiarazioni di gente contenta. Perché a Firenze non si fa lo stesso?

Stefano Zanobini

## «Sviluppo sostenibile»? A Mazara arriva la distilleria

Spaghe deserte, eco di di civiltà millenarie, cieli azzurri e acque cristalline sotto un sole cocente che riscalda il corpo e l'anima in qualsiasi giorno dell'anno. Attuto questo la Giunta Comunale di Campobello di Mazara ha preferito una Distilleria, alla faccia dello «sviluppo sostenibile», alla faccia delle proteste di Seattle, alla faccia di ogni minimo rispetto per l'Ambiente e soprattutto per la nostra terra di Sicilia.

Nessuno di noi cittadini la voleva, preferivamo tenerci un sito archeologico di interesse straordinario (le Cave di Cuse), una produzione pulita di olio di qualità (quello della Valle del Belice), una riserva naturalistica in zona umida, un mare ancora incontaminato (il litorale Triscina Mazara del Vallo).

Ma qualcuno ha deciso che la volontà di due comunità potesse passare in secondo piano. Undici consiglieri comunali del centrodestra di Campobello di Mazara hanno approvato una variante al piano che consentirà alla signora Antonia Bertolino di costruire la sua distilleria in questo territorio. La costruirà con i soldi della Legge 488, dello Stato, dei cittadini: 65 miliardi di finanziamento per distruggere la nostra storia, la natura, il nostro bellissimo mare. Abbiamo chiesto tante volte il perché al ministro dell'Industria e la risposta è sempre stata il silenzio.

Rudy Belcastro

## Saragat: un leader da rivalutare

Nel Manifesto del 22 gennaio, prendendo spunto dal travaglio seguito alla morte di Craxi, Luigi Pintor formula un suggerimento: rivalutare Giuseppe Saragat.

Ritengo di non essere il solo a dar ragione al direttore del Manifesto e devo ammettere che a Saragat è andato il mio pensiero quando a Torino, durante il Congresso dei Democratici di Sinistra, il presidente D'Alena, nel suo lucido e penetrante intervento, riferendosi alle polemiche in Italia durante la guerra fredda, ha affermato con chiarezza che «avevamo ragione loro», cioè le forze democratiche.

Saragat è stato il campione del socialismo democratico nel nostro paese e coerentemente per essere tale si era assunta la responsabilità di rompere l'unità del Psiuc con la scissione di Palazzo Barberini allo scopo di poter sostenere le prevalenti ragioni dell'unità europea e dell'occidente contro le degenerazioni staliniane.

«L'Humanisme marxiste», l'opera scritta da Giuseppe Saragat nel 1936 - recentemente tradotta in italiano e pubblicata da Baldini e Castoldi -, quando era esule in Francia ed aveva siglato il patto di una unità d'azione antifascista, costituisce l'espressione più alta della sua formazione teorica, il nucleo della sua filosofia politica. Scrive Saragat: «Senza l'idea della libertà non si può che allontanarsi dal marxismo».

A tale concezione di fondo Saragat è restato sempre fedele: in occasione del suo ottantesimo compleanno affermava che «per quanto concerne il nostro riformismo, abbiamo acquisito come dato definitivo ed irreversibile che non esiste socialismo senza libertà, senza giustizia sociale, senza solidarietà umana, senza metodo democratico». Perciò egli si è sempre rifiutato di dichiararsi apertamente anticomunista e, pur nell'asprezza della polemica con i compagni di un tempo, ha sempre mantenuto aperta la prospettiva dell'unità di tutti i lavoratori italiani.

L'insegnamento dell'opera di Saragat mi sembra oggi di particolare attualità dopo la caduta del sistema sovietico ed il superamento di un lungo periodo di scontri e di polemiche nella sinistra. Si può, pertanto, guardare a tale opera come ad un valido contributo per il futuro dell'Italia e dell'Europa ispirato alle prospettive mature di una democrazia socialista.

Gian Piero Orsello  
Comm. naz. Progetto Ds

